

Donne in carriera, ma sempre nelle solite professioni

La posizione della donna di fronte alla formazione dagli anni Settanta ad oggi

di Rita Beltrami*

Anche in questo numero ricordiamo i quarant'anni della rivista "Scuola ticinese" rivisitando un articolo degli anni Settanta e proponendo delle riflessioni sulle analogie e sulle differenze riscontrabili tra presente e passato.

C'è ancora qualcuno di noi che pensa che le ragazze debbano studiare meno perché... poi si sposano?

Ora forse non più, ma così era ancora sicuramente nel 1977 quando era apparso su "Scuola ticinese" l'articolo di Maddalena Muggiasca, orientatrice presso l'Ufficio dell'orientamento, riguardante la posizione della donna di fronte agli studi e alle carriere universitarie.

La formazione per tutti in Svizzera è un fatto acquisito, anche perché nella società attuale, i mutamenti sociali sono tali che nessuno è immune dal voler o dover lavorare. Divorzi, famiglie monoparentali, single sono un fenomeno sotto gli occhi di tutti e per le donne acquisire una solida formazione è tanto importante quanto per gli uomini. Chi non raggiunge una prima formazione di base, quella dopo la scuola dell'obbligo, resta la frangia più debole della società: a maggior rischio di disoccupazione, meno pagata e soprattutto costretta a lavori meno qualificati e qualificanti.

Assodato che la domanda non è più fra lavorare o metter su famiglia, ma piuttosto come conciliare vita professionale e vita privata, una cosa ancora ci lega all'articolo del 1977: le tendenze sul cosa si studia.

In tutte le formazioni, da quella dopo la scuola dell'obbligo agli studi universitari, le scelte sono ancora molto dettate dal gender e le tendenze rispetto ai gusti di studio non sembrano scostarsi da quanto la collega scriveva nel 1977:

«Le materie umanistiche, la medicina e le scienze sociali ed educative godono di maggior favore che gli studi in ingegneria».

I dati forniti dall'Ufficio federale di statistica nella sua pubblicazione *Etudiants des hautes écoles universitaires*, 2010/11 lo dimostrano chiaramente.

Le scienze umane sono scelte nella misura del 66.4% dalle donne contro un 27.2% di preferenze verso studi nel settore delle scienze tecniche.

	1990/91	1995/96	2000/01	2005/06	2009/10	2010/11
Totale	85'940	88'243	96'673	112'397	126'940	131'524
% donne	38.8	41.8	45.6	49.1	50.2	50.3
Scienze umane e sociali	28'169	28'738	34'728	41'651	43'117	43'874
% donne	58.1	60.6	62.5	64	65.8	66.4
Scienze economiche	13'011	12'036	13'341	14'261	18'403	19'060
% donne	23.3	25	27.5	30.3	32.8	33.2
Diritto	10'046	10'792	10'763	13'310	14'641	14'835
% donne	40.1	43.3	47.5	52.3	55.4	55.9
Scienze esatte e naturali	14'281	15'265	15'817	18'755	21'149	22'197
% donne	24.8	28.2	31.7	35.6	37.6	38.3
Medicina e farmacia	10'177	10'478	10'152	10'707	12'649	13'256
% donne	45.8	50.4	54.9	60.9	61.8	61
Scienze tecniche	9'563	9'929	10'061	10'899	13'097	14'214
% donne	16	18.9	22.1	25.4	26.9	27.2
Interdisciplinari e altro	693	1'005	2'011	2'814	3'884	4'088
% donne	35.4	32.4	40.2	45.6	48.4	47.5

A proposito dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole di maturità svizzere

di Daniele Sartori*

«Insoddisfacente la situazione dell'italiano nelle scuole di maturità della Svizzera»: è questo il triste titolo del comunicato diramato dalla Commissione svizzera di maturità il 20 marzo 2012, a più di un anno di distanza da quando il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport le aveva chiesto di verificare l'osservanza dell'art. 9 dell'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati di maturità liceale (ORRM), che sancisce l'obbligo per tutte le scuole di maturità

di tutti i Cantoni di offrire, come disciplina fondamentale "seconda lingua nazionale", una scelta fra almeno due lingue.

Da notare che il rispetto di questa normativa impone, di fatto, l'offerta dell'italiano come seconda lingua nei cantoni francofoni e germanofoni.

Si ricorderà che il tutto prese avvio nel gennaio 2011 con la proposta del Consiglio di Stato del Canton San Gallo di abolire l'italiano come opzione specifica - proposta poi respinta dal Gran Consiglio - sollevando non pochi dubbi sulla situazione dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera.

Nell'autunno del 2011 ci pensò poi il Canton Obvaldo a risolvere la questione dell'insegnamento della nostra lingua nei licei svizzeri, togliendola dalle discipline fra le quali può essere scelta l'opzione specifica e dichiarando pure di non averla mai offerta come lingua seconda da quando è in vigore l'attuale Ordinanza.

Quest'ultimo evento ha contribuito ad aumentare l'attenzione verso la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta predisposta dalla Commissione svizzera di maturità. Ora, emerge che in diciassette Cantoni l'italiano è proposto come disciplina fondamentale, in diciannove come materia facoltativa e in ventitré come opzione specifica. Nel 55% delle scuole di maturità è offerto come disciplina fonda-

Un aspetto rilevante e confortante è l'aumento in questi ultimi dieci anni delle quote delle donne che scelgono la via accademica: in tutti i settori si notano aumenti considerevoli nelle percentuali, ma le scienze esatte e naturali come quelle tecniche stentano ancora ad emergere nell'universo femminile. Tendenza riscontrabile negli studi universitari ma presente anche nelle altre vie formative professionali. Chi sceglie un apprendistato dopo la scuola dell'obbligo risulta influenzato dagli stereotipi di gender: nell'immaginario collettivo persistono delle rappresentazioni per le quali ci sono delle professioni "tipicamente maschili" e altre "tipicamente femminili".

Riportiamo a titolo di esempio le scelte compiute dagli allievi che hanno terminato la scuola dell'obbligo lo scorso giugno, dove possiamo osservare le percentuali dei giovani che hanno deciso di seguire una formazione professionale duale con un apprendistato in azienda.

Settore	Maschi	Femmine
artigianale industriale	89%	11%
commerciale	30%	70%
sanitario-sociale	0%	100%



A parte il settore commerciale, in cui le percentuali sono meno nette, negli altri settori la suddivisione è lampante: ragazze verso il sanitario-sociale e commerciale, mentre i maschi si dirigono in massa verso il settore artigianale industriale.

Quanto può essere difficile per chi nuota controcorrente, che sia maschio o sia femmina, è facilmente immaginabile, anche se il tempo gioca a favore dei cambiamenti. Nell'articolo del 1977 la collega scriveva: «Cento anni fa i lavori di segretariato erano

strettamente riservati agli uomini, [...]», ora la situazione si è ribaltata e potremmo dire la stessa cosa rispetto alle professioni mediche: un tempo appannaggio formativo degli uomini ora sono carriere che si stanno femminilizzando, con il rischio di una perdita di prestigio e di salario, perché le differenze di guadagno penalizzano ancora molto le donne.

Secondo i dati forniti dall'UST¹, un salario di 104'000 franchi all'anno o più è raggiunto dal 27.7% di uomini contro l'11.7% di donne, al contrario un sala-

mentale, nel 51% come materia facoltativa e nel 68% come opzione specifica. Purtroppo non si dispongono dati cumulativi delle tre varianti. La situazione è ancor più preoccupante se si considera che, a causa di un numero ristretto di allievi che scelgono questa possibilità, l'offerta dello studio dell'italiano non è sempre seguita dall'effettiva istituzione di un corso.

Queste cifre indicano che quasi la metà delle scuole di maturità svizzere non rispetta l'Ordinanza. Ed è grave!

È bene allora rammentare che l'importanza dello studio delle lingue nazionali risiede nella necessità di promuovere la conoscenza e la comprensione delle specificità regionali e culturali del paese (art. 12 ORRM), dove ogni lingua deve avere pari dignità. Reputo pertanto che ogni studente liceale debba avere la possibilità di portare qualunque lingua nazionale all'esame di maturità, o come lingua seconda o perlomeno come opzione specifica.

Al di là di leggi e regolamenti è importante che la nostra lingua riacquisti il suo vero statuto di lingua nazionale e non sia considerata una lingua straniera che deve competere con l'inglese, lo spagnolo, il russo o il cinese.

Positivo è comunque il fatto che la Commissione svizzera di maturità, alla luce dell'esito del sondaggio, ha istituito un

gruppo di lavoro con il compito di analizzare la situazione e di riflettere su come rafforzare la posizione dell'italiano e renderne più attrattivo lo studio nelle scuole che preparano alla maturità. Il gruppo dovrà da un lato proporre delle misure affinché tutte le scuole di maturità riconosciute siano conformi all'Ordinanza, dall'altro suggerire delle misure atte a promuovere lo studio dell'italiano nelle scuole svizzere. Senza voler anticipare i risultati dei lavori del gruppo, sono convinto che Oltralpe bisognerà incoraggiare gli scambi linguistici e favorire ulteriormente la conoscenza di scrittori ticinesi. Sarà pure indispensabile coinvolgere le cattedre d'italianistica delle università svizzere e avvalersi dei contributi dell'Università della Svizzera italiana, che già ora sta proponendo dei corsi estivi d'italiano per studenti confederati.

L'esito dei lavori avrà – si spera – una ricaduta sulla posizione dell'italiano nel contesto svizzero. Occorre tuttavia essere consapevoli che le proposte suggerite da sole non basteranno: sarà necessario renderle operative. A tal fine ci vorranno motivazione, convinzione ed entusiasmo, elementi che dovranno contraddistinguere, prima degli altri, gli stessi svizzero-italiani. Spetta a noi darci da fare!

¹ *Direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore*